

ULTIMI ARRIVI DALLE CASE EDITRICI...

Cecilia Fazioli, **La scuola parentale. Come farla diventare una vera opportunità formativa per bambini e ragazzi**, Terra Nuova, Firenze, 2020, p. 168, € 13,00

Ben lontana da forme di ritiro sociale, la scuola parentale è un'esperienza che sta prendendo il suo spazio in Italia e che nasce da comunità di genitori e si fonda su un progetto chiaro, codificato e condiviso. Questo libro è una guida pratica per conoscere questa alternativa alla scuola statale, con indicazioni pedagogiche e legali per avviare e condurre un progetto.

Dietmar Mieth, **Scegliere la propria fine? La volontà e la dignità dei morenti**, Queriniana, Brescia, 2020, p. 208, € 23,00

Un volume (nell'edizione italiana corredato da un'importante prefazione di Luciano Eusebi, ordinario di Diritto Penale alla Cattolica di Milano) che mette a fuoco le questioni etiche fondamentali legate alla questione del cd. "Testamento biologico": i limiti nell'autodeterminazione del morente, la portata delle disposizioni anticipate di trattamento e il confine fra queste ultime e l'eutanasia.

Angela De Sensi, **Dietro le sbarre. Relazioni affettive e sessualità reclusa dei detenuti**, Santelli, Cosenza 2020, pp. 104, €. 11,90.

E' possibile continuare a essere padri e madri, a essere mariti o mogli, quando si sta scontando una pena detentiva? E la "funzione rieducativa" della pena può essere davvero tale, se esclude quella dimensione dell'umano che ha a che fare con gli affetti e la sessualità? Sono le domande spinose, difficili, sempre emarginate nel dibattito sul sistema penitenziario che pone questo libro di Angela De Sensi, educatrice e pedagogista specializzata in criminologia.

Il volume offre un'efficace approfondimento del problema nei suoi tre capitoli, in cui l'autrice organizza una fotografia dell'attuale situazione del sistema carcerario; illustra la complessa questione sessualità dei detenuti e, infine, mette in luce la dimensione affettiva degli stessi (di cui la sessualità rappresenta solo una delle innumerevoli dimensioni), con un excursus sulle principali iniziative pensate al fine di porre rimedio alla situazione esistente e i progetti ideati da associazioni come Antigone, che seguono da vicino la realtà dei detenuti.

A noi, "che siamo fuori", dovrebbe interessare questo tema, se non come misura del tasso di civiltà del nostro paese - aspetto che già dovrebbe essere sufficiente ad aprire una riflessione - almeno come elemento di buona riuscita della pena, la quale (articolo 27 della Costituzione) *non*

deve consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e deve tendere alla rieducazione del condannato.

Ma com'è davvero la vita all'interno delle mura carcerarie? Prima di tutto, ricorda l'autrice, c'è un problema di sovraffollamento (che riguarda oltre la metà degli istituti penitenziari italiani) che comporta la presenza anche di sei detenuti in celle di 3 metri per 3, con una permanenza in cella di 18/20 ore. In contesti così angusti, anche igienicamente compromessi, gli aspetti di tensione e violenza tra gli individui sono una realtà. Inoltre l'azzeramento delle prospettive rispetto alla conservazione di spazi in cui avere privacy, in cui esprimere una dimensione affettiva e sessuale rappresentano una sorta di "pena accessoria", sottolinea l'autrice, davvero molto pesante. Le conseguenze di questa "desertificazione dei sensi", rappresentate in particolare dall'autoerotismo e da un'omosessualità praticata come unica via (in una dinamica che in carcere diventa gerarchica, con una netta divisione dei ruoli e per alcuni di sostanziale sopraffazione), fa sì che per molti detenuti che hanno scontato la pena e provano a reintegrarsi nella società e in famiglia sia molto difficile recuperare la vita sessuale (ma anche l'identità e il senso di completezza) "di prima". Quali soluzioni? L'autrice porta esempi significativi da altri paesi come Francia e Finlandia. La riflessione su questo tema, nel nostro Paese, è ancora aperta e lontana da una soluzione. Certamente, almeno sulla dimensione dell'affettività familiare e della tutela della dimensione genitoriale dei detenuti alcuni passi sono molto urgenti. De Sensi cita l'esempio del progetto del carcere di Opera, che ha allestito delle "stanze dell'affettività", dotate di cucina, tavolo, salotto e televisione in cui alcuni detenuti (selezionati dagli educatori) possono incontrare i propri familiari in una dimensione di "casa" e di normalità; in cui anche coniuge e figli possano sperimentare incontri protetti e meno traumatici. Certamente, conciliare le necessarie esigenze di sicurezza con la dimensione più libera e spontanea dell'umano è compito difficile, è una sfida normativa, giuridica (e anche di dignità, possiamo dire) che il consiglio dei Ministri Europeo ha recentemente richiamato agli Stati membri, ricordando la Convenzione Ue dei diritti dell'Uomo. (B.Ve.)